



Giovanni Battista Marini Bettòlo e l'inaugurazione della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

GIOVANNI CHIEFFI

Era il novembre 1961, cinquantadue anni fa, quando incontrai Giovanni Battista Marini Bettòlo in occasione della inaugurazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del S. Cuore tanto desiderata da Padre Agostino Gemelli, che non ebbi il piacere di conoscere personalmente, ma di cui avevo sentito parlare in termini entusiastici da chi ebbe la fortuna di frequentarlo, come il mio caro compianto amico lo psicologo Gustavo Iacono.

L'inaugurazione della Facoltà di Medicina della Università Cattolica coronava l'opera di Padre Gemelli, l'ultimo sogno da lui realizzato, sogno che coltivò per lunghi anni a coronamento di un suo organico progetto. Esso si realizzò dopo aver aperto la Facoltà di Agraria di Piacenza, la prima Facoltà scientifica dell'Università Cattolica. Ricordava in proposito il compianto Ing. Morgante, uno dei più stretti collaboratori di Padre Gemelli:

L'organizzazione della Facoltà di Agraria, rappresentava anche l'occasione per impegnarsi e collaudare e verificare il suo progetto della Facoltà scientifica per eccellenza, quella di Medicina e Chirurgia.

Padre Gemelli, con lo scopo di confrontarsi con le opere più moderne in Europa, indirizzò i progettisti a visitare gli ospedali più moderni, in particolare quelli della Germania ovest che dopo le distruzioni della guerra erano stati ricostruiti in un decennio razionalizzando la intera rete ospedaliera universitaria.

Altrettanto impegno profuse per la chiamata dei docenti, incontrando professori giovani già affermati, affidandosi a un comitato ordinatore che operò con grande lungimiranza.

Nel luglio del 1959 moriva Padre Gemelli dopo aver visto approvato, poco tempo prima, il decreto ministeriale istitutivo della Facoltà di Medicina e aver definito il progetto edilizio degli Istituti biologici, affidato all'Ing. Anselmo Poma, che, come ricordava il compianto Ing. Morgante, era di raffinata veste estetica, che in una mostra parigina venne presentato come una delle realizzazioni più significative dell'architettura italiana degli anni Sessanta.

Mi sono soffermato sulla realizzazione della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica perché per l'Italia rappresentò un esempio di modernizzazione del sistema universitario e per me, che avevo trascorso molto tempo all'estero, in particolare negli Stati Uniti, vedevo realizzato anche in Italia.

Con il Professore Marini Bettòlo vennero chiamati per gli insegnamenti del primo anno altri tre docenti, tra cui il Professore Gastone Lambertini, il primo Professore ordinario della sorgente Facoltà. Era stato a Napoli il mio Maestro di Anatomia. Uomo di grande cultura, che spaziava dai problemi di istologia, di embriologia e di organogenesi, a quelli di medicina dello sport e di educazione fisica. In occasione della inaugurazione solenne della Facoltà di Medicina nel novembre del 1961 tenne una prolusione ricca di riflessioni sui rapporti, anche storici, tra pensiero medico-biologico e pensiero cristiano. Dopo aver organizzato una didattica nel campo anatomico di grande successo, rientrò a Napoli dopo pochi anni, dove concluse la sua carriera.

Per l'insegnamento di Biologia generale venne chiamato per incarico il Prof. Enrico Urbani, della scuola romana di Giulio Cotronei. Urbani si dedicò all'analisi dei meccanismi di base del differenziamento cellulare durante l'embriogenesi.

L'incarico dell'insegnamento di Fisica venne affidato al Prof. Alessandro Vaciego che per diversi anni svolse nell'Istituto da lui diretto ricerche nel campo della diffrazione e della spettroscopia dei raggi X, campi tradizionalmente appartenenti alla chimico-fisica.

Per l'insegnamento della Istologia ed Embriologia generale venne chiamato il sottoscritto, unico superstite del primo gruppo di docenti del corso di laurea. Lasciai l'incarico dopo due anni avendo vinto nel 1962 il concorso a cattedra presso l'Università di Messina, il che mi rendeva impossibile conservare questo impegno.

Al Prof. Giovanni Battista Marini Bettòlo, Ordinario di Chimica generale all'Università La Sapienza, venne affidato l'incarico dell'in-

segnamento di Chimica generale. Egli organizzo un Istituto molto ben dotato, che ospitava un efficiente centro di ricerca del CNR. Marini Bettòlo aveva avuto una parte notevole nella fondazione della Facoltà di Medicina della Università Cattolica per cui viene a ragione considerato tra i suoi fondatori. Nel 1991 la Facoltà volle onorarlo conferendogli la *laurea honoris causa* in Medicina e Chirurgia.

In questo clima si rifanno i miei ricordi del Prof. Marini Bettòlo alla Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica. Dei suoi meriti e riconoscimenti scientifici è stato già ricordato e sarà ancora detto a maggior titolo dai relatori che seguiranno. All'epoca, Marini Bettòlo era nel pieno della sua attività di ricerca. Collaborava nel suo laboratorio il Prof. Stanley Cohen il quale portava avanti le ricerche sull'NGF scoperto dalla Prof. Rita Levi Montalcini alcuni anni prima. Il mio assistente, Virgilio Botte, provvedeva ad allestire per conto del Prof. Cohen i preparati istologici delle ghiandole salivari del ratto, che si erano dimostrate ricche di NGF. Dopo circa venticinque anni il Prof. Cohen insieme alla Prof.ssa Levi Montalcini ricevettero il Nobel per queste ricerche.

Con il Prof. Marini Bettòlo ci dedicammo insieme agli altri docenti alla organizzazione della didattica e della ricerca nei laboratori della sorgente Facoltà alla Pineta Sacchetti, che allora era un delizioso eremo quasi disabitato. Impegno reso più facile e più proficuo per il numero limitato di studenti ammessi, se ben ricordo poco più di cento. Era all'epoca l'unica Facoltà di Medicina e Chirurgia in Italia a numero chiuso cui si accedeva per concorso.

Successivamente ho incontrato il Prof. Marino Bettòlo in occasione di convegni all'Istituto Superiore di Sanità, quando ne era Direttore, e molto più spesso all'Accademia dei Lincei in occasione delle sedute mensili. A Napoli, intorno agli anni Novanta, tenne una serie di seminari all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sul *Tesoro Messicano* pubblicato in copia anastatica dall'Accademia dei Lincei, cui partecipai con grande interesse. La sua permanenza in Cile ed Uruguay e i continui contatti con il mondo accademico sudamericano, gli permettevano di commentare con dovizia di particolari il materiale descritto in questa opera colossale, rappresentato da circa 1200 piante medicinali, oltre a nuove specie di animali che il medico spagnolo Francisco Hernandez raccolse nella Nova Hispania, oggi Messico, nella seconda metà del Cinquecento. Il Prof. Marini Bettòlo curò una

interessante guida alla lettura di quel monumentale testo, scampato all'oblio attraverso complicate vicende.

Questi i miei ricordi da quando ebbi la ventura di incontrare il collega e amico Giovanni Battista Marini Bettòlo alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica.

Giovanni Chieffi
Seconda Università degli Studi di Napoli
giovannichieffi@libero.it